Matteo c. 3

Predicazione di Giovanni Battista

3 1In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, 2dicendo:
«Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!»
3Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse:

> ***Voce di uno che grida nel deserto:***
> ***Preparate la via del Signore,***
> ***raddrizzate i suoi sentieri!***

4Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.
5Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; 6e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.
7Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?
8Fate dunque frutti degni di conversione, 9e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre.
Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.
10Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.
11Io vi battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco.
12Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».

INTRODUZIONE

Matteo scrive il vangelo per una comunità proveniente dall'ebraismo, ma che è già stata convertita al cristianesimo.
Il suo scopo perciò non è quello di indicare come si diventa discepoli di Gesù, ma di confermare chi lo è già, non di dire come si raggiunge la fede, ma piuttosto di come ci si deve comportare per viverla. Come si può passare da una fede che è ancora all'inizio ad una fede adulta.
Il fatto più importante della nostra fede è che siamo amati incondizionatamente da Dio.
L'esperienza di questo amore deve manifestarsi in una vita vissuta secondo la volontà di Dio.
Gesù non è mai un maestro moraleggiante, che impone ai suoi discepoli un sistema di comandamenti.
Per Matteo le proposte di Gesù non sono un sovraccarico imposto all'uomo peccatore per dimostrargli che è colpevole, ma un aiuto offertogli per riconoscere la volontà di Dio.
La legge che egli proclama ha come obiettivo quello di renderci capaci di amare e in base a questo saremo giudicati.
All'evangelista sta particolarmente a cuore il modo di comportarsi dei cristiani.
La loro fede non si esaurisce nel formularla in modo corretto o nel pregare come si deve, ma soprattutto nel comportamento etico, nella coerenza tra fede e vita.
Per l'evangelista inoltre non è importante solo il comportamento del singolo cristiano, ma di tutta la comunità.

Solo dal modo di comportarsi all'interno della comunità gli estranei possono capire se essa è veramente testimone di Gesù o se non lo è.
La presenza dell'amore per i nemici e di una nuova giustizia indica che c'è qualcosa di nuovo che può trasformare il mondo intero e guarirlo. Ha detto Gesù: *Se amate quelli che vi amano che merito ne avete? Non fanno così anche i pagani?".*
In questi tempi si parla frequentemente di spiritualità, della presenza di un forte orientamento spirituale tra molte persone.
Ma spesso sono esperienze che non influiscono sul modo di comportarsi.
Frank Visser scrive che "in America la spiritualità viene largamente intesa in modo regressivo. Si tratta solo di sentimenti e di null'altro che di sentimenti. Molto di quello che in America viene chiamata "rinascita spirituale" è in realtà qualcosa di pre-razionale, narcisistico, egocentrico, auto celebrativo".
Matteo invece punta su una spiritualità che si esprime in un comportamento concreto. La spiritualità si rivela autentica solo quando rende possibile un nuovo modo di stare insieme.
Per questo motivo Matteo sottolinea l'importanza della misericordia: *"Voglio l'amore e non il sacrificio".*

lectio

PREDICAZIONE DI GIOVANNI BATTISTA
È un tema trattato da tutti gli evangelisti sinottici in modo diverso.
Marco scrive (1, 1-8) . . . *[4]si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*
Luca (3, 1-9) . . . *la parola di Dio scese su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. [3]Ed egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*
Matteo scrive riferendosi al vangelo di Marco, ma tratta il tema a modo suo.

[1]In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea,
Giovanni è introdotto dall'evangelista come un personaggio ben noto nel mondo ebraico.
È soprannominato "il Battista" e non ha bisogno di una presentazione particolare,
Lo storico Giuseppe Flavio scrive che attorno a lui "si era radunata una moltitudine di persone che si entusiasmavano grandemente sentendolo parlare".
Vi era nella Palestina di quel tempo un movimento penitenziale battista, del quale faceva parte la comunità essena di Qumran.
Il movimento era diffuso anche nell'Asia Minore.
S. Paolo trova ad Efeso una comunità che afferma di essere stata battezzata con il battesimo di Giovanni.
A loro dice: *Giovanni ha amministrato un battesimo di penitenza, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù. Dopo aver udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù.*
L'espressione *"in quei giorni"* viene usata nell'Antico Testamento per indicare l'inizio di un nuovo periodo.
In questo caso indica il passaggio dall'infanzia di Gesù alla sua maturità. Non indica una data particolare, non si riferisce mai al passato ma solo al futuro e non ha un valore storico.
"Comparve Giovanni il Battista" la traduzione corretta di questo versetto è *"appare Giovanni Battista".*
Giovanni significa "grazia di Dio" e Battista è diventato quasi un cognome.

Normalmente Matteo nei suoi racconti usa il tempo greco dell'aoristo, che indica un tempo indefinito.
In questo caso invece usa il presente storico, un tempo che imprime al racconto una nota di contemporaneità, di un evento che è tutt'ora in corso di svolgimento.
"Quei giorni" sono i giorni e il tempo nel quale si immerge chi ascolta. Quello che viene annunciato, se accolto, si realizza nell'oggi dell'ascoltatore.
Giovanni *"predica nel deserto della Giudea"*.
Il verbo greco usato nell'originale, tradotto con *"predicare"*, indica il modo solenne con il quale un araldo annunciava un proclama del re.
Giovanni più che un predicatore è il banditore di una notizia molto importante per la storia, l'arrivo del regno di Dio e la condizione per accoglierlo.
Il deserto è l'alternativa allo stordimento della città.
È il posto ideale per conoscersi e per cambiare; la solitudine ci mette in condizione di riflettere su noi stessi, sugli altri e sull'Altro. Per l'evangelista è soprattutto il luogo dell'Esodo.
Il popolo ebreo, quando si trova nel deserto posto tra l'Egitto e la Terra promessa, pur essendo già fuori dalla schiavitù, non è ancora libero; è ancora in cammino nel dubbio, talvolta nell'ascolto e nella fiducia e altre volte nella ribellione nei confronti di Dio.
Come nel deserto è nato il popolo d'Israele, oggi occorre rinascere nel deserto, nell'ascolto della voce del profeta.

[2]dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!»
Per Matteo la *conversione* è il centro di tutta la predicazione profetica.
Gli evangelisti Marco e Luca affermano che Giovanni *predicava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.*
Matteo evita di associare il battesimo di Giovanni *al perdono dei peccati.*
Per lui solo Gesù può rimettere i peccati, attraverso la sua morte espiatrice, come afferma Gesù nell'istituzione dell'Eucarestia: *[28]Questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (26, 28).*
Essere battezzati significa solo avere bisogno del perdono.
La parola "*conversione"* è tradotta dal greco "metanoia" che significa cambiare mentalità.
Un significato simile a quello espresso dal verbo ebraico *"rivolgersi"- "ri-tornare"*.
L'uomo che da sempre fugge da Dio, è chiamato a invertire la direzione.
La conversione più difficile è quella religiosa che ci obbliga a cambiare il modo di pensare Dio e di rapportarci con Lui.
Convertirsi significa mettere al centro Dio e non il proprio io o le immagini sbagliate che ci siamo fatte di lui.
Il regno dei cieli è vicino Matteo evita per rispetto, come ogni Giudeo, di nominare il nome di Dio e ricorre al termine "cielo".
Il *"regno dei cieli"* e il *"regno di Dio"*, sono un'unica realtà.
Il regno dei cieli è vicino non indica un regno celeste dell'al di là, che gli ebrei attendevano in un futuro incalcolabile, ma indica che Dio regnerà e libererà l'uomo.
Con la venuta di Gesù in terra comincia questo regno.
È questa la buona novella, il vangelo, e chi vuole sperimentare la gioia per la vicinanza di questo regno deve comportarsi come il Battista.

Scrive il teologo Mello: *«Pentimento, conversione e venuta del regno sono strettamente associati. Si può discutere, come facevano i rabbini, se l'approssimarsi del regno di Dio produce il pentimento, o la conversione; ma se non c'è conversione non si può neppure accogliere il regno che*

viene. Viene prima il regno, proprio perché esso viene da Dio e non dalle capacità umane di realizzarlo. Ma, soggettivamente, occorre predisporsi ad accoglierlo nella propria vita.
Per questo Giovanni e Gesù invitano anzitutto alla conversione. In fondo la stessa conversione è resa possibile dalla grazia del Signore che regna. Tant'è vero che in Marco (1,15) le due cose sono esposte nel senso inverso: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel vangelo". Il perdono che riceviamo non è conseguenza della nostra conversione, ma viceversa. Il perdono di Dio precede la nostra conversione; noi possiamo accettarlo o rifiutarlo. Se l'accettiamo ci convertiamo, se non l'accettiamo, perché non ci sentiamo peccatori, non ci convertiamo.
Le stesse parole usate da Giovanni Battista saranno usate da Gesù nel capitolo 4,17. L'evangelista vuole così sottolineare che fra Gesù e Giovanni esiste un intento comune».

[3]Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse:
Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!

La famosa profezia di Isaia (40, 3ss) annunzia al popolo d'Israele in esilio a Babilonia che è finita la sua schiavitù e dice: *[3]Una voce grida: «Nel deserto preparate la via al Signore . . . [5]Allora si rivelerà la gloria del Signore e ogni uomo la vedrà, poiché la bocca del Signore ha parlato».*
Nella profezia si grida per preparare una grande strada nel deserto, per Matteo c'è *la voce di uno che grida nel deserto.*
Quella voce è Giovanni che dal deserto annuncia la fine dell'esilio e che è possibile il ritorno alla terra promessa, se si ritorna a Dio che sempre perdona.
Giovanni è *"la voce",* ma Gesù è la *"Parola".*
Non può esserci l'una senza l'altra, perché senza voce la parola non può esprimersi e senza la parola la voce è un semplice suono insensato.
Giovanni, la voce, annuncia la presenza della parola di Dio, incarnata in Gesù.
Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri è un invito a camminare diritti e spediti confidando nella promessa del Signore, senza dibattersi di continuo nel dubbio e senza perdersi in cose di poco conto.

[4]Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico.
Il Battista è presentato con le caratteristiche tipiche degli antichi profeti che si distinguevano per i loro vestiti rozzi e per la loro austerità.
"I fianchi cinti" esprimono l'atteggiamento richiesto a chi si mette in cammino.
Agli ebrei, prima di fuggire dall'Egitto, era stato richiesto di essere preparati *con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano . . . (Es 12, 11).*
Gesù lo dirà, nel vangelo di Luca (12, 35), per chi attende la venuta del Signore: *[35]Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese.*
I particolari del vestito ricordano che, nel giardino, dopo la caduta, *[21]Il Signore Dio fece all'uomo (Adamo) e alla donna (Eva) tuniche di pelle e li vestì (Gn 3,21).*
In questo modo Giovanni diventa il simbolo di quanti desiderano iniziare il cammino verso Dio.
Il suo cibo erano locuste e miele selvatico, sono cibi del deserto.
Il miele richiama alla Parola, più dolce del miele.
Nel salmo 19, 11 si dice che i giudizi del Signore sono *più dolci del miele e di un favo stillante.*

[5]Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano;

È l'inizio di un nuovo Esodo, diverso dal precedente, non dall'Egitto, luogo della schiavitù, verso il deserto, ma da Gerusalemme e dalla Giudea verso il deserto.
Occorre uscire dai luoghi santi, liberarsi dal considerare la legge un'imposizione che ci rende schiavi, dal concetto sbagliato di giustizia e dalla propria immagine sbagliata di Dio, che spesso dipende dai nostri desideri.

[6]e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.
Immergendoci nell'acqua riconosciamo che la nostra vita ha una fine.
Nel battesimo riconosciamo che siamo creature e peccatori, ma disposti ad aprirci al dono di Dio.
Riconoscere il peccato è l'unica condizione per accettare il perdono.
L'unico modo per scaricare il peccato è confessarlo.

[7]Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?
I farisei erano laici istruiti e pii, mentre i sadducei costituivano l'aristocrazia sacerdotale.
Sadducei e farisei sono "*vipere"* velenose, perché, ingannati dal serpente, da satana, prestano orecchio alla menzogna che infonde in loro pensieri di presunzione e che li fa credere di essere dei privilegiati che possono sottrarsi all'ira di Dio.
Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente è un linguaggio che ci impressiona.
Ma quando Dio si adira l'uomo è salvo, perché finisce il male e trionfa il bene.
L'ira di Dio non è contro l'uomo, ma contro il male che ci danneggia; non è contro il peccatore, ma contro il peccato.
Gesù si presenterà come servo dolce e umile che *"ci libera dall'ira ventura"*, come dice S. Paolo (1Tt 1,10).
L'ira, nel linguaggio escatologico, è l'ira del giudizio alla fine dei tempi, indica la reazione di Dio di fronte al peccato.
Il battesimo di Giovanni è un semplice rito che serve a manifestare all'esterno le disposizioni interiori di conversione.
Come rito si presentava allora in varie forme e con vari obiettivi:
una semplice purità rituale; i sacerdoti, prima e dopo aver sacrificato nel tempio, erano tenuti a compiere abluzioni;
una purificazione spirituale; era praticata in Israele nei confronti dei proseliti pagani che venivano così incorporati nel popolo di Dio;
- una purità morale; il battesimo di Giovanni era un impegno a convertirsi; una conversione che doveva manifestarsi concretamente.

[8]Fate dunque frutti degni di conversione,
Il tema della conversione predicato dal Battista, era un'esigenza anche per i farisei; la differenza stava nel modo d'intenderla.
La conversione farisaica consisteva unicamente in un "cambiamento di mentalità"; mentre la conversione richiesta da Giovanni e da Gesù è molto di più: richiede un cambiamento radicale, totale, della relazione con Dio; una relazione che non riguarda solo l'interno, ma anche l'esterno, tutto quello che è visibile nella condotta umana.
Una verità illustrata con l'esempio dell'albero; se l'albero è buono produce frutti buoni, frutti degni dell'albero stesso.
La conversione non può ridursi a pensare e a dire cose giuste nei riguardi di Dio, ma a fare ciò che Egli si aspetta dall'uomo.

Il profeta Isaia scrive (1, 16-17) *16Lavatevi, purificatevi . . . Cessate di fare il male, 17imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova.*
Nel vangelo di Luca, al capitolo 3, 10-14, alle folle che chiedono al Battista cosa devono fare, egli da questi suggerimenti pratici: *11 . . . «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto». 12Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: «Maestro, che dobbiamo fare?». 13Egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». 14Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi che dobbiamo fare?». Rispose: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe».*
Secondo S. Paolo (Gal 5, 19-22) quello che viene richiesto ai discepoli di Gesù è *22il frutto dello Spirito* che è *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.*
Sono frutti della vita nuova che si contrappongono alle *opere della carne* che sono: *fornicazione, impurità, libertinaggio, 20idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, 21invidie, ubriachezze, orge e cose del genere.*

9e non crediate di poter dire fra voi: Abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre.
Non conta la paternità carnale; figli di Abramo sono quelli che, come lui, ascoltano la parola di Dio e sono benedetti per la loro fede.
A Dio è possibile tutto, anche suscitare figli dalle pietre e cambiare il cuore di pietra in un cuore di figli.
Così come scrive il profeta Ezechiele (36,26)*: 26Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne.*

10Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.
La *scure* è il giudizio di Dio, mentre *l'albero* rappresenta il popolo.
Matteo ci presenta Giovanni come annunciatore del giudizio e ci presenterà in seguito Gesù come l'esecutore dello stesso giudizio.
Anche questa frase è pronunciata da Gesù; nel capitolo 7, 15-19 dirà: *15Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. 16Dai loro frutti li riconoscerete . . . 19Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*
Il popolo non fa frutti buoni perché non vive da figlio e da fratello. Il detto più che una condanna è un avvertimento rivolto all'uomo sulla realtà del male per portarlo a convertirsi.

11Io vi battezzo con acqua per la conversione, ma colui che viene dopo di me è più potente di me e io non son degno neanche di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito santo e fuoco.
Io vi battezzo con acqua il compito del Battista è quello di immergere l'uomo nella sua verità perché possa aprirsi alla verità di Dio.
Come tutti i profeti non dà la vita, ma fa riconoscere all'uomo che incombe su di lui la morte per invitarlo a rivolgersi a chi la vita gliela può dare.
Colui che viene dopo di me è più potente di me, chi viene dopo, chi segue, in genere è un discepolo. Un discepolo è tenuto all'ascolto e al servizio del suo maestro e perciò può anche *"portargli i sandali".*
In questo caso Giovanni dichiara di avere un discepolo al quale *non è degno neanche di portare i sandali,* è come se dicesse di avere un discepolo verso il quale egli stesso è indegno di essere discepolo.
Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco.

Gesù non ci immergerà nell'acqua, simbolo di morte, ma nello Spirito Santo, nella vita di Dio.
Il fuoco indicato dall'evangelista è solo una figura dello Spirito Santo, che mette in risalto la sua forza purificatrice, simile a fuoco che purifica i metalli preziosi dalle scorie.

[12]Egli ha in mano il ventilabro, pulirà la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con un fuoco inestinguibile».
Il ventilabro è una pala corta e larga, con la quale si lanciava il grano contro vento in modo che i chicchi pesanti cadessero a terra e il vento disperdesse la pula leggera.
Il Messia atteso è perciò rappresentato come un giudice che trattiene il bene e disperde il male.
Il suo giudizio sarà la croce con la quale, bruciando ogni nostro male, ci darà la vita.

PREGARE IL TESTO
- Entro in preghiera
- Mi raccolgo immaginando Giovanni nel deserto e sulle rive del Giordano.
- Chiedo ciò che voglio: convertirmi al giudizio di Dio.
- Traendone frutto, medito il testo.

SILVANO FAUSTI:
Giovanni prepara ad accogliere il Signore che viene. I profeti in Israele mantengono viva la promessa. Non solo richiamano all'obbedienza ma, soprattutto, impediscono che la religiosità si riduca a sola legge, senza cuore, senza uomo e infine senza Dio. Dietro la Parola, c'è colui che parla. Non c'è solo un'idea da capire o un ordine da eseguire, ma da stabilire comunione con colui che nella sua parola comunica se stesso. Per questo il profeta chiama a "guardare in alto" (Osea 11,7). A levare lo sguardo dalle cose alla mano e al volto di chi la porge. Dimenticare questo è cadere nel feticismo: ci si innamora dell'anello e si dimentica il fidanzato. Il pericolo di una religione della Parola è ridurre questa a feticcio, come nelle varie forme di fondamentalismo e legalismo. Con la scrittura si può fare ciò che i pagani fanno con gli altri doni di Dio: dimenticare il rimando a lui. Al pollo interessa il becchime, non chi glielo dà, se non nella misura in cui glielo dà. Che la scrittura non sia un becchime della nostra religiosità, invece che l'incontro con il Signore. L'uomo si distingue dall'animale per la sua lettura simbolica della realtà.

PIERO STEFANI:
La conversione è richiesta perché vicino è il regno dei cieli e quindi bisogna prepararsi ad affrontare questo giudizio o, all'opposto, è l'atto stesso di convertirsi ad avere la forza di far irrompere il regno? La tradizione ebraica ha riflettuto a lungo su questa alternativa.
Per lo più, invece di sottolineare, come pare faccia Giovanni, l'urgenza di convertirsi in vista di un giudizio ormai prossimo, essa ha insistito, come sembra proprio dalla predicazione di Gesù, sulla necessità della conversione affinché il regno, alla fine venga. "Se i figli d'Israele si convertissero anche un sol giorno, subito verrebbe il figlio di Davide" (Ta'anit I,1). La conversione non è risposta a un regno annunciato prossimo e mai ancora giunto, è, al contrario, condizione indispensabile perché il regno, alla fine, giunga. Eppure non è solo così. La conversione non è, a propria volta, dono? Può l'uomo avere la forza di ritornare al Signore e con ciò di far giungere il Regno? Anche di questo si è discusso; e così, accanto alla precedente opinione che vede nella conversione una precondizione per la venuta della redenzione, se ne affaccia un'altra che congloba la stessa conversione entro l'atto della redenzione. La conversione si presenta così, in una sola volta, come risposta al regno prossimo, condizione della venuta del regno e frutto del suo giungere.

Anche nel vangelo è dato di ritrovare questo stesso intreccio tra conversione e regno. Giovanni annuncia la necessità della conversione in quanto vicino è il regno dei cieli. All'inizio della predicazione di Gesù la conversione tende invece a diventare precondizione affinché il regno venga.

Battesimo di Gesù

3[13]In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.
[14]Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?».
[15]Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì.
[16]Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.
[17]Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».

lectio

[13]In quel tempo Gesù dalla Galilea andò al Giordano da Giovanni per farsi battezzare da lui.
Gesù inizia il suo ministero pubblico, facendosi battezzare dal Battista.
Ma perché Gesù si sottopone a *un battesimo di conversione per la remissione dei peccati?* Lui, il Figlio di Dio simile a noi, fuorché nel peccato?
I Padri della Chiesa affermano che Gesù si fece battezzare per essere solidale in tutto con i peccatori, come afferma anche la lettera agli Ebrei nel capitolo 2, 16-18: *[16]Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. [17]Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e fedele nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. [18]Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova.*
Gesù conosce l'amore del Padre verso tutti gli uomini e sa che egli vuole che li consideri suoi fratelli, e lui, per compiere la sua volontà, si mette in fila con i peccatori e si immerge nella loro realtà.
Il battesimo assume perciò un valore programmatico, un valore che accompagnerà Gesù lungo tutta la sua vita.
Tutto il vangelo è racchiuso in due scene, nel battesimo e nel Calvario. Nel battesimo Gesù si immerge nella nostra realtà e sulla croce si immergerà nella nostra morte.
Il nostro battesimo è la scelta di impegnarci a vivere come visse Gesù; significa immergerci in lui per essere come lui, pronti a fare la volontà del Padre.
Immergendoci nell'acqua, noi ci purifichiamo dalle nostre immondezze; lui invece si carica dei nostri peccati.
Il male è sempre portato da chi ama e lo subisce e non da chi lo fa.
Nel vangelo di Giovanni (1,29) il Battista incontrando Gesù dirà: *«Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!»*

[14]Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?».
Questo dialogo tra Gesù e il Battista non è riportato da nessuno degli altri evangelisti.
Matteo lo ha inserito per due motivi.

Il primo è un motivo apologetico: l'evangelista, raccontando che Gesù si sottopone al battesimo di penitenza, sente il bisogno di specificare che questo non significa che Gesù fosse peccatore e, come confessa lo stesso Giovanni, nemmeno inferiore a lui.
Il secondo motivo, molto più importante, è teologico e sarà espresso nel versetto 3: Gesù si sottopone al battesimo perché ciò rientra nel piano di salvezza previsto dalle Scritture.
«Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?».
Il Battista è sconcertato dal comportamento di Gesù che si mette in fila come tutti.
È sconcertato, perché si aspettava un Messia diverso, si aspettava un Messia giudice severo e un battesimo di fuoco.
Si aspettava l'ora della scure *posta alle radici degli alberi e ogni albero che non porta frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.*
Invece Gesù appare come un Messia servo, che vive una profonda solidarietà con il popolo penitente e tutto ciò lo fa in obbedienza al Padre.
Giovanni, senza saperlo, afferma una cosa giusta che vale anche per noi.
Anche noi, come lui, non abbiamo bisogno di essere battezzati da Gesù, ma in Gesù; abbiamo bisogno che lui si immerga con noi nella nostra realtà, che sia solidale con noi.

[15]Ma Gesù gli disse: «Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia». Allora Giovanni acconsentì.
È come se Gesù dicesse: Conviene a te che io mi immerga nella tua solitudine e ti sia vicino; e conviene a me, perché diversamente non sarei l'Emmanuele, il Dio d'amore, il Dio con voi.
Il verbo "conviene", e quello simile "bisogna", è usato da Gesù nei momenti più importanti della sua vita, per esprimere che quanto avviene, avviene necessariamente, come conseguenza del suo amore verso tutti noi.
Lo dirà anche quando accetterà liberamente la sua condanna a morte,
L'espressione *compiere ogni giustizia* significa sottomettersi al piano di Dio rivelato nelle Scritture, cioè *compiere tutto ciò che sta scritto nella legge e nei profeti (5,17)*
Giovanni acconsentì.
Dio per intervenire ha sempre bisogno del nostro consenso.

[16]Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.
Nel battesimo l'immersione e l'uscita dall'acqua assumono un significato simbolico di morte e risurrezione.
Nella lettera ai Romani (6, 4) S. Paolo scrive: *[4]Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.*

Ecco si aprirono i cieli.
Che Dio parli è un desiderio di tutti. Un desiderio che nella Scrittura è espresso nei salmi (salmo 63) e soprattutto da Isaia (63,19) *Se tu squarciassi i cieli e scendessi!*
Il cielo prima chiuso si è ora aperto; dopo un lungo periodo di silenzio da parte di Dio, inizia, da questo momento, il tempo tanto atteso, il tempo della salvezza, nel quale Dio torna nuovamente a parlare agli uomini.
Nel vangelo di Matteo il cielo si aprirà di nuovo nella Trasfigurazione e Dio parlerà a noi per rivelarci la glorificazione di suo Figlio, invitandoci ad ascoltarlo e ad essere come lui.
Alla fine, quando Gesù morirà in croce, si squarcerà il velo del tempio.
Vide lo Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui.

Lo Spirito è invisibile quindi può essere rappresentato solo con una figura simbolica.
In questo caso è rappresentato da una colomba.
La colomba richiama l'arca di Noè, l'inizio della pace per l'uomo e di una vita salvata dalle acque.
Il suo volteggiare sul Giordano richiama lo Spirito di Dio che aleggiava sulle acque della creazione.
È significativo l'atteggiamento della colomba che torna sempre allo stesso nido, ha una dimora fissa.
Anche lo Spirito ha trovato la sua dimora definitiva in Gesù.
È un'immagine usata per mettere il rilievo l'unione tra l'alto e il basso, tra Dio e l'uomo.

[17]Ed ecco una voce dal cielo che disse: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto».
Il Padre con queste parole, rivolte al popolo, conferma la scelta fatta da Gesù, perché fa ciò che a Lui piace.
Nel vangelo di Luca e in quello di Marco Dio non si rivolge al popolo, ma direttamente a Gesù: *«Tu sei il mio figlio prediletto, in te mi sono compiaciuto».*
Emerge così con più chiarezza, che da questo momento, con il battesimo, Gesù prende coscienza della sua vocazione messianica.
È *il figlio prediletto* perché si comporta veramente da figlio ed è nostro modello.

Meditatio (battesimo di Gesù)
- Entro in preghiera
- Mi raccolgo sulle rive del Giordano, dove tutti, e anche Gesù, si fanno battezzare
- Chiedo ciò che voglio: la scelta e lo Spirito del Figlio
- Traendone frutto, vedo, ascolto e osservo le persone: chi sono, che dicono, che fanno.

A Per chi vuole approfondire in prospettiva liturgica ed ecumenica

Nella tradizione della chiesa orientale, il Battesimo di Gesù è la festa più importante nelle liturgie natalizie.
Il 6 gennaio si festeggia insieme: battesimo, nascita, visita dei magi, nozze di Cana come un'unica realtà.
Più che dello svolgimento storico della vita di Gesù si tiene conto della sua rilevanza teologica-salvifica. L'interesse non è concentrato sull'aspetto sentimentale, ma sulla manifestazione storica di Dio e il suo essere riconosciuto come Signore.

CIRILLO DI GERUSALEMME afferma che Gesù conferisce alle acque del Battesimo il *"colore della sua divinità"* (III catechesi mistagogica, 1).
GREGORIO DI NISSA scrive che la creazione di questo mondo e la creazione spirituale, un tempo nemiche, si riuniscono nell'amicizia, e noi umani, fatti un solo coro con gli angeli, partecipiamo alla loro lode (PG 46,599).
Alla discesa nelle acque corrisponde la discesa nelle viscere della terra simbolizzata nella nascita nella grotta.
Le acque distruttrici diventano acque di salvezza per i giusti.
Le letture vetero-testamentarie nella liturgia dei Vespri evocano le acque che salvano: lo Spirito aleggia sulle acque nella creazione (Gn 1), le acque del Nilo salvano Mosè (Es 2), le acque si aprono al passaggio del popolo d'Israele (Es 14), le acque di Mara diventano dolci (Es 15), le acque

del Giordano si aprono davanti all'Arca (Gios 3), le acque del Giordano guariscono Naaman il lebbroso (2Re 5) ecc.
Gesù poi trasforma l'acqua nelle nozze di Cana in vino (Gv 2) come segno che la salvezza è giunta.
In questa festa, nella liturgia orientale, c'è la tradizione di benedire le acque immergendo per tre volte la croce (la triplice immersione battesimale) in un pozzo o in un fiume.
Si evoca il profeta Isaia: si rallegrino il deserto e la terra arida (Is 35,1-10), voi tutti assetati venite all'acqua (Is 55, 1-13), attingete acqua con gioia (Is 12,3-6).